



RETE DELLE GEOSTORIE A SCALA LOCALE
ASSOCIAZIONE CLIO '92

C'ERA UNA VOLTA
Imparare il passato tra finzione e storia

Mogliano Veneto (TV) 10 settembre 2015

Costruzione e decostruzione di un racconto di finzione
Laboratorio a cura di Gabriella Bosmin

CONSEGNA:

- 1) Leggi attentamente tutto il racconto
- 2) Individua le parti o le parole che secondo te coincidono con la realtà storica e sottolineale
- 3) Segnala con un punto di domanda quando sei in dubbio che si tratti di un'informazione a carattere storico
- 4) Nella colonna a fianco suggerisci che tipo di approfondimenti potresti fare partendo dalle informazioni storiche contenute nel racconto.

Tratto da
Gabriella Bosmin, *Ehi ragazzo, ho qualcosa per te. Le pietre di Altino raccontano*, ed. Provincia di Venezia, in collaborazione con Soprintendenza Beni Archeologici del Veneto, Museo Archeologico Naz. Di Altino

CI DEV'ESSERE UN MODO

"Plinio fa' qualcosa, manda qualcuno, non se ne può più, non è possibile avere la strada sfondata davanti a casa" sbuffò la matrona, irritata, al rientro del marito.

"Abbi pazienza, sono arrivati oggi i soldati, devono fare la manutenzione di tutte le strade di Altino. Verranno a sistemare anche questa".

Era una bella via, quella, selciata, con i marciapiedi, i portici, affiancata da ville. Patrizi e famiglie agiate le abitavano. Un po' fuori dal centro, ma non troppo per goderne le comodità.

Ma ora! Già un carro aveva rischiato di rovesciarsi e un uomo a cavallo era quasi scivolato. Le lastre sconnesse erano crollate nella buca che si era formata sotto. Era sempre stata un problema quella strada.

"Uomini, al lavoro, oggi è la volta del decumano est".

"Speriamo che il fondo abbia retto" si augurò un soldato che aveva già avuto a che fare con quella strada.

Si avviarono, il carro pieno di mazze e mazzuoli, ceste robuste, leve, scalpelli, vanghe, picconi e tutto ciò che sarebbe servito per alzare, spostare e rimettere in sesto lastre, terra, sassi.

Il fatto era che lì sotto, una volta, scorreva il Sioncello. L'avevano deviato proprio per costruire quella zona residenziale, ma, evidentemente, nonostante i lavori di bonifica e di riempimento, il letto cedeva, in continuazione, giorno dopo giorno, finché la strada sprofondava di nuovo.

"Dai, diamoci da fare" disse il capo, "Mario, tu e Valerio recuperate le lastre. Mettetele tutte lì in parte, e poi ricominciamo la bonifica".

Gli uomini lavoravano, spostavano, rimettevano terra, ciottoli, pestavano con i piedi per dare solidità, ancora sassi e ancora terra.

Erano sudati. Licia, una schiava, uscì dalla villa poco distante con una brocca d'acqua.

"Per Giunone! Questa bevuta ci voleva, brava ragazza".

Il carro prese ad indietreggiare. Scivolò piano dapprima, poi più veloce.

"Il carro, bloccate il carro! Spostatevi, le lastre ci cadono addosso!"

Mario andò a destra, Valerio a sinistra, si scontrarono con una tremenda capocciata che li fece cadere a terra storditi.

"Ahi, per Bacco!" esclamò uno.

"Ohi, che botta!" si lamentò l'altro.

"La pietraaa!"

E la pietra colpì.

"Aaahgrr!" un lungo taglio profondo squarciò la gamba di Valerio.

Accorsero i compagni.

"Presto, portiamolo alla villa".

I servitori lo fecero adagiare sul pavimento. Cercarono di pulirlo con un po' d'acqua.

"Che succede qui?" uscì la matrona avvolta nella sua veste bianca.

Si avvicinò a Valerio:

"Brutta ferita," constatò, "lavatelo bene. Licia porta le bende e poi va a chiamare il medico. Voi intanto fasciatelo".

"Ehi, Donato, ho portato due caciotte di formaggio di pecora e i sandali di mio padre da aggiustare".

"Bentornato Tito, lasciali vicino alla panca e appoggia il formaggio sul tavolo. Sei qui per rimanere?"

"Non proprio, abbiamo il gregge ancora nei pascoli verso le colline. Devo tornare là per domattina".

"Senti, già che sei qui, me lo faresti un favore? Porteresti que-

sti calzari alla domus di Plinio?"

"Altroché, ci vado subito".

A Tito, dopo mesi di solitudine, non sembrava vero di essere in città. Avrebbe portato pacchetti a chiunque. Gli piaceva parlare con le persone, conoscerne di nuove. E poi si presentava l'occasione di sbirciare nelle ville dei patrizi ...

Il ragazzino entrò con il sacchetto di tela in mano. Il suo sguardo fu catturato dalla figura nera di un animale, sul mosaico del pavimento.

Aveva la flessuosità di un gatto, il collo snello e le orecchie piccole. Pareva si fosse avvicinato con circospezione per bere, ai piedi di un tralcio fiorito, pronto però a scattare in caso di pericolo. S'inginocchiò, e con la mano, leggera, sfiorò il contorno della figura. Lui l'aveva già visto. Gli parve che la fiera, sollevato appena lo sguardo, per un attimo, lo fissasse negli occhi.

"Tu sei la pantera, eri nel bosco!" sussurrò Tito.

L'animale tornò alla sua immobilità.

Tito si guardò intorno. Scorse il ferito, si fermò titubante davanti a lui e lo riconobbe.

"Salve, tu sei il soldato che mi ha regalato un cucciolo, qualche tempo fa, ricordi? Fuori di Altino. Che ti sei fatto?"

"Salve ragazzo, è ancora vivo quel cagnetto?"

"Oh, sì, sta crescendo bene, ma che ti sei fatto?"

"Un incidente, una pietra, sono cose che succedono".

"E tu, pastore, che fai qui?"

"Mi ha mandato Donato, il figlio del calzolaio, è mio amico, mi ha chiesto di consegnare questo" rispose Tito mostrando il sacchetto.

"È bravo quel giovane, promette bene. Quando veniamo qui ad Altino, è sempre lui che ci ripara gli stivali" aggiunse un altro soldato.

Curarono il ferito e lo trasportarono al campo.

Finalmente terminarono il fondo stradale. Mancavano solo le pietre.

"Bene, e adesso diventeremo matti per trovare gli incastri giusti delle lastre" disse Mario. Pensando agli innumerevoli tentativi per far combaciare i lati.

"Eh no, caro mio, con queste non si va a tentativi. Qui, l'ultima volta abbiamo fatto un lavoretto a dovere;" disse il capo, "abbiamo scolpito delle lettere sui lati delle pietre. Guarda bene: L su quello e L su questo. Vanno messi vicini. CR qua e CR là, ecco, vedi? Le mettiamo vicine e in breve ricomponiamo il lastricato".

"Geniale! E come vi è venuta l'idea?"

"Mah, tutto è nato per caso".

Dopo l'ennesima volta che quella strada veniva rimessa a po-

<p>sto, i soldati non ne potevano più di perdere il tempo in faticosi tentativi. Le lastre pesavano e la disposizione non andava mai bene.</p> <p>"No, non è questa che va qui, vedi? È storta. Proviamo l'altra". Gli uomini sbuffavano, soffiavano, imprecavano.</p> <p>"Non ci sta, non è neanche questa qui".</p> <p>"In nome di tutti gli dei, ci dev'essere un modo per venirme a capo" esclamò esasperato un soldato.</p> <p>"Aspetta, aspetta, io so dove va questa, ho visto un segno uguale, prima" disse un altro osservando un solchetto dritto che terminava sul bordo.</p> <p>Lo cercò su una lastra già a posto e ...</p> <p>"Qua, mettiamola qua".</p> <p>Ecco fatto, i lati combaciavano e il segno continuava sull'altra lastra.</p> <p>"Eh, sì, pura fortuna, ma non ci sono segni su tutte le altre".</p> <p>"Adesso no, ma fra un po' sì" disse il capo prendendo uno scalpello.</p> <p>Fu così che cominciarono a incidere gli stessi simboli sui lati che dovevano stare adiacenti, via via che sistemavano le pietre.</p> <p>Tutto fu molto più veloce e il lastricato del decumano est fu riassetato in men che non si dica.</p> <p>Valerio guarì, mentre i suoi compagni terminavano la manutenzione delle altre strade.</p> <p>Tito tornò al gregge di suo padre e Donato continuò a riparare calzari.</p>	
---	--